

Lo scontro per il potere



Le proteste a Tirana dei giorni scorsi e, sotto, l'intervento della polizia per frenare l'assalto al Parlamento / Ansa

Albania, le paure dell'Europa frenano la rabbia della piazza

mentato che i voti della maggioranza che ci governa derivano dai proventi del traffico di droga e quando c'è un simile dubbio è salutare ricorrere al voto popolare». A parlare così è Agim Bacì, editorialista di *Gazeta Panorama*, uno dei più diffusi quotidiani albanesi, di proprietà del businessman Irfan Hysenbelliu, noto per la birra Korça e molto meno per i suoi numerosi ospedali. Bacì è uno degli editorialisti di punta del giornale e ha commentato la vicenda durante il seminario sul dialogo sociale promosso da Mcl, Eza e dal sindacato indipendente Sautt. «L'escalation cui si assiste a Tirana preoccupa tutta l'Europa - conferma il copresidente di Eza e membro della presidenza di Mcl Piergiorgio Sciacqua -, ma preoccupano a maggior ragione le dinamiche sociali che tengono questo Paese ancorato al proprio passato e che

sono dinamiche fatte di povertà, di mancato sviluppo e di una corruzione diffusa, che allontana il cittadino e gli infonde una sconcertante voglia di andarsene, di emigrare». Il 36% degli albanesi vive al di fuori del Paese delle aquile, ma se questa fuga di massa rappresenta un fenomeno esclusivamente schipetaro, vi è una fragilità nei rapporti politici che accomuna diverse democrazie balcaniche, come hanno denunciato i giornalisti al seminario di Tirana: «Il potere in Serbia è armato di media: i lettori sanno molto poco di quel che succede nel mondo ma sanno tutto ciò che

fa e che dice il presidente Vučić - ha spiegato ad esempio Darko Šper, del sindacato dei giornalisti Nezavisnost -. In futuro ci sarà sempre più allineamento e paura per la libertà di stampa e ciò renderà difficile l'ingresso del nostro Paese nell'Unione Europea». Una prospettiva che da qualche giorno non ossessiona più gli albanesi, particolarmente quelli che parteggiano per Lulzim Basha e che non hanno ancora perdonato il via libera degli osservatori europei alle ultime elezioni politiche, anche in quei collegi dove sono risultati più voti che votanti. Il soccorso

al premier viene letto come un'intromissione nella liturgia locale del potere, che presuppone tempi e forme lontane anni luce da Montesquieu e Adenauer. Persino dalla tradizione socialista, se è vero che Rama, recentemente, si è vantato con gli investitori italiani di non avere sindacati o altre forme di bilanciamento sociale per i diritti dei lavoratori. In una situazione esplosiva di povertà - il salario di molte categorie di lavoratori non raggiunge i 300 euro - migliaia di lavoratori sono senza diritti, ostaggi della corruzione e del clientelismo che, insieme a un controllo della pubblica amministrazione di mentalità ancora poliziesca, costituiscono l'ingombrante eredità del regime di Enver Hoxha. Nei palazzi del potere di Tirana ormai spallucce: l'alternanza tra democratici e socialisti è solo una questione di facce e la

scelta dei primi di alzare i toni dello scontro è finalizzata a non restare tagliati fuori dai negoziati per l'adesione all'Ue che dovrebbero partire in estate. Diversamente, si spiega, rinunciare all'immunità parlamentare, per di più in pendenza di una riforma della giustizia, sarebbe un azzardo troppo grande. «Mentre nel resto del mondo è il potere politico a temere quello giudiziario - conferma Bacì - da noi la giustizia è un'arma contro l'opposizione». Secondo il giornalista, però, l'Ue «giudica la protesta senza tener conto della nostra storia: veniamo da una lunga notte in cui l'altro era il nemico e caduto il regime ci siamo scoperti senza un'élite capace di difendere la dignità del nostro popolo. Ma quando si supera ogni limite, quando si ruba il voto, quando l'inganno diventa legge, allora il rifiuto si fa dovere».

PAOLO VIANA
Inviato a Tirana

La prossima protesta è fissata per il 5 marzo, ma il clou delle manifestazioni antigovernative sarà il 16 marzo. Peraltro, l'Aventino del Parlamento albanese ha un'agenda flessibile. Basta una visita della delegazione europea, com'è avvenuto giovedì, per far rivedere i piani all'Assemblea legislativa e ai deputati democratici che a metà febbraio si sono dimessi in blocco, accusando il governo del socialista Edi Rama di brogli elettorali, corruzione e legami con la criminalità organizzata. Subito seguiti, sulla stessa strada, dal Movimento socialista per l'integrazione. Paradossalmente, più dell'Aventino e degli scontri di piazza che l'avevano preceduto, con il tentativo di "espugnare" il Parlamento, a choccare gli albanesi è stata la reazione delle istituzioni internazionali. Gli ambasciatori di Stati Uniti ed Europa hanno boicottato il boicottaggio dell'istituzione parlamentare con un linguaggio che non aveva nulla di diplomatico. Entrambi hanno delle solidissime ragioni per correre in aiuto di Rama - gli equilibri Nato e l'adesione di Tirana all'Ue - ma quest'intervento ha dato la misura della fragilità della democrazia Albanese: messa sotto tutela al primo moto di piazza non tanto perché si considerino infondate le accuse di collusioni tra il governo e il narcotraffico, ma perché si considera la democrazia albanese incapace di gestire la dialettica politica senza ricorrere alla violenza. Un soccorso alla stabilità, verrebbe da dire, e incidentalmente al governo socialista.

A Tirana, però, non tutti la pensano in questo modo. «Non credo che l'Europa voglia per gli albanesi ciò che non accetterebbe per gli europei. Le intercettazioni hanno appurato la complicità tra un esponente socialista di primo piano e narcotraffici e il Procuratore generale, invece di indagare su questa pista inquietante, ha indagato il giornalista che l'aveva rivelata. Non stiamo parlando della "solita" corruzione. Vi è il dubbio concreto e docu-

LE IMPRESE
«Serve tranquillità sociale per favorire la crescita. Gli italiani investano qui»

Dall'inviato a Tirana
L'industria albanese è strutturata in una rete di piccole e medie industrie, non dissimile dal modello italiano, ma con una presenza dell'industria pesante residuale. I datori di lavoro, dopo la privatizzazione, si sono organizzati in un'associazione di associazioni che chiede «stabilità politica e tranquillità sociale» come dice Koli Sinjari, direttore di Biznes Albania, l'organizzazione dei datori di lavoro, che in queste settimane sta lanciando Dhkz, l'associazione di rappresentanza dei professionisti. Recentemente, il premier E di Rama ha detto, come se questo fosse un valore aggiunto, che in Albania non c'è un forte sindacato. Il sindacato disturba il governo? Quella dichiarazione è stata fraintesa. Abbiamo ottimi rapporti con il governo, collaboriamo nel consiglio nazionale dell'economia e Rama ha auspicato spesso che

il sindacato cresca e sia più forte e rappresentativo. Cosa pensate delle proteste antigovernative? Siamo favorevoli alla dialettica politica e anche alle manifestazioni pubbliche, purché non siano violente. I salari in molti settori sono sotto i 300 euro e ciò acuisce il disagio sociale. Cosa si può fare? Quello è il salario minimo delle manifatture e dell'agricoltura, bisogna investire in Ict, energia, costruzioni, turismo, dove i salari sono superiori. L'Italia sta investendo? Abbiamo ottimi rapporti con le imprese italiane, purtroppo molte sono pmi e mancano all'appello le grandi aziende. Peccato, perché ci sono grandi opportunità. Qual è la richiesta numero uno? Koli Sinjari, direttore degli imprenditori: «L'adesione all'Ue non verrà rallentata»



uno che il mondo delle imprese rivolge alla politica albanese? La tranquillità sociale. Abbiamo bisogno di passare oltre un periodo difficile e proseguire sulla strada della ricostruzione del Paese. Ammettiamo che possa essere una dialettica politica ma non deve scatenarsi una conflittualità incontrollata. Si aspetta un aiuto dagli albanesi che hanno fatto fortuna nel mondo? Abbiamo provato in molti modi a coinvolgerli ma finora, tranne qualcuno che ha acquistato un hotel sulla costa o piccole imprese nell'interno, non c'è stato un movimento di investitori in quest'ambito. Sta per partire il negoziato ufficiale per l'adesione dell'Albania all'Ue: si aspetta un processo lento o rapido? Rapido. Non per merito dell'Albania ma per la situazione regionale dei Balcani e per risolvere i problemi dell'Ue. Paolo Viana

Dall'inviato a Tirana
Non è d'accordo con l'atteggiamento di condanna dell'Unione Europea che si è schierata apertamente a sostegno del premier Edi Rama nella diatriba con il partito Democratico. Bilbil Kasmi, presidente del sindacato indipendente Sautt, chiede piuttosto delle riforme sociali e un atteggiamento diverso del governo di Tirana. Che pensa delle manifestazioni di piazza? Ogni manifestazione di protesta è legittima in una democrazia, dove ci si confronta sulle idee e sui programmi e si conserva sempre il diritto di non essere d'accordo. La situazione del Paese è grave. Prima dei democratici sono stati gli studenti a scendere in piazza. Con quale esito? Quelle di fine 2018 sono state proteste per questioni economiche e senza legami con i partiti. Gli studenti hanno protestato per i diritti che non hanno ancora e per le tasse universitarie insostenibili. Si tenga presente che non hanno le agevolazioni che spetterebbero loro. L'Albania è sull'orlo del caos? L'Albania sta discutendo sul proprio futuro: in una democrazia è normale. Sono sul tavolo accuse gravissime, che il governo si rifiuta di esaminare, relative a traffico di voti, corruzione e contatti con il crimine organizzato. Si tratta di decidere che democrazia vogliamo essere.

I SINDACATI
«Bruxelles ha sbagliato: le proteste sono legittime. Ora servono riforme»

Come valuta la reazione dell'Europa che ha condannato il boicottaggio del Parlamento? Non condivido l'atteggiamento di cui condanna dall'esterno una posizione che è legittima nell'ambito della dialettica politica interna. Mi pare che sia tornato lo spirito di condanna con cui l'Europa ha giudicato l'Albania dopo la crisi delle piramidi finanziarie del 1997. Il premier Edi Rama si è vantato di non aver bisogno dei sindacati. Quali sono i vostri rapporti con l'attuale esecutivo? Effettivamente Edi Rama ha fatto questa affermazione e mi dispiace perché Stato e sindacati dovrebbero essere partner in quella che è una normale dialettica sociale. Del resto, il governo si rifiuta di avviare trattative con il sindacato: anche nello Stato si licenzia senza tutelare il lavoro e molti contratti di lavoro esistono solo sulla carta, cioè non sono applicati. Prima di entrare in Europa e per entrare in Europa molte cose dovranno cambiare. Crede che il processo di adesione sarà rapido? Purtroppo no. Cosa deve cambiare perché l'Albania entri nell'Unione Europea? Ci debbono essere delle profonde riforme sociali, ma dobbiamo cambiare anche la nostra mentalità, è inaccettabile il livello di corruzione che attraversa la società e lo Stato. (PV.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI
L'Ue corre in soccorso del Paese, non perché si considerino infondate le accuse di collusione col narcotraffico, ma perché si teme sia incapace di gestire la dialettica politica senza violenza

L'«assedio» al governo e l'Aventino

La democrazia albanese ha meno di trent'anni di vita. Nel 1991 crolla il regime comunista che era guidato da Ramiz Alia, succeduto a Enver Hoxha, morto nel 1985, dopo 41 anni di dittatura. Nel 1992 vince il Partito democratico (Pd) di Sali Berisha e inizia l'esodo degli albanesi verso l'Europa. Nel 1996 il Pd vince ancora ma è accusato di brogli. Nel 1997 la coalizione socialista si ripresenta al governo con Fatos Nano. Nel 2005 torna Berisha. Dopo scontri violenti nelle piazze, nel 2013 i socialisti tornano al governo con Edi Rama e nel 2017 ampliano la maggioranza. I democratici di Lulzim Beshja lo accusano di aver comprato i voti con i proventi della droga e con la corruzione. A febbraio i deputati del Pd si dimettono in massa, dopo un tentativo di assalto alla sede del governo. L'Ue e gli Usa condannano l'abbandono del Parlamento.

L'economia dà segnali positivi di stabilità
3,7% la crescita del Pil albanese, stimata per quest'anno
5,6% all'anno è la crescita degli investimenti nell'economia albanese
12,2% il tasso di disoccupazione albanese del 2018